

ECONOMIA



Un presidio dei lavoratori della Indesit a Fabriano FOTO FOTOGRAFMA

Indesit, governo in pressing sulla famiglia Merloni

- I sindacati confermano il «no» al piano di tagli
- Forse giovedì Zanonato incontrerà i responsabili

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Il governo Letta in pressing sulla famiglia Merloni. Dopo aver incontrato ieri mattina i sindacati, il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato e il viceministro Claudio De Vincenti hanno deciso di convocare con ogni probabilità giovedì i vertici dell'Indesit per cercare di convincerli a modificare il piano di delocalizzazioni della produzione. L'impresa non si preannuncia per niente facile, ma per la moral suasion il governo punta a far breccia sulla famiglia Merloni con il tema dell'italianità, le radici che legano il gruppo a Fabriano e a tutto il Paese.

Il ministro Zanonato aveva deciso di incontrare Fim, Fiom e Uilm per conoscere le ragioni della rottura del tavolo con l'azienda consumatasi venerdì quando l'azienda ha confermato i 1.425 esuberanti (1.250 operai, 150 impiegati e 25 dirigenti) a causa della delocalizzazione delle produzioni in Turchia e Polonia. La posizione unitaria dei sindacati

e quella dei sindaci delle tante città italiane sede di stabilimenti, prima fra tutte Fabriano, sede del gruppo e della famiglia Merloni, e Caserta, città che ospita il secondo stabilimento che sarà chiuso o fortemente ridimensionato. Lo stabilimento di Melano, a Fabriano, perderebbe la produzione di piani cottura; quello di Teverola, a Caserta, perderebbe le lavatrici, mentre si aggrava la situazione anche della fabbrica di Comunanza, nell'ascolano, dove sono previsti tagli per 240 posti di lavoro per le lavabiancherie.

VERTENZA PILOTA

Più passano i giorni e più la vicenda Indesit assume i contorni di una vertenza pilota. Se il piano passasse, molti grandi gruppi italiani, non solo del settore elettrodomestici, sarebbero pronti a fare la stessa scelta: delocalizzare le produzioni per ridurre il costo del lavoro. Un rischio oggi ribadito dai sindacati: «Fim, Fiom, Uilm - informa una nota congiunta - hanno rappresentato al ministro il rischio concreto di scelte analo-

ghe anche da parte di altri grandi gruppi con conseguenze gravissime sul piano occupazionale e per l'intera economia nazionale».

«Il piano è inaccettabile perché delocalizzare produzioni per un milione di pezzi è una scelta di disarmo per un settore, quello degli elettrodomestici, che è il secondo per occupazione in Italia dopo l'automotive - attacca Michela Spera, segretario nazionale Fiom -. In più i 1.425 esuberanti arrivano quando ci sono ancora 300 lavoratori che perderanno il lavoro per il piano precedente negli stabilimenti del Nord di None (Torino), Brembate (Bergamo) e Refrontolo (Treviso). Per questo chiediamo che il governo non si limiti a convocare Indesit, ma convochi un tavolo con tutti i maggiori gruppi del settore elettrodomestici: Electrolux, Whirlpool, Candy».

«Abbiamo ribadito la necessità da parte del governo di interventi di politica industriale a sostegno del settore per evitare, che si ragioni sempre in emergenza - dichiara la segretaria nazionale della Fim Cisl, Anna Trovò -. È inaccettabile che il gruppo Indesit, il cui brand è legato nel mondo al made in Italy, comunichi un piano di riorganizzazione che delocalizzi e impoverisca proprio le produzioni italiane e l'occupazione in uno dei settori industriali che rappresentano una delle eccellenze produttive dell'Italia».

«La straordinarietà del momento impone uno sforzo straordinario anche da parte del governo», sottolinea Gianluca Ficco, coordinatore nazionale Uilm del settore degli elettrodomestici.

«Un no deciso è quello che abbiamo espresso al governo perché il piano avrebbe ripercussioni drammatiche sull'occupazione e sull'intero settore degli elettrodomestici in Italia. L'azienda faccia un passo indietro», dichiara il vice segretario nazionale dell'Ugl Metallmeccanici, Antonio Spera.

Sea cambia, Modiano al vertice

MARCO TEDESCHI
MILANO

Un'assemblea degli azionisti vivace e contrastata ha posto fine alla gestione di Giuseppe Bonomi al vertice della Sea, la società del Comune di Milano che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa.

Dopo oltre quattro ore di discussione, l'assemblea dei soci ha approvato il bilancio 2012 (con l'astensione del socio privato F2i di Vito Gamberale) e nominato il nuovo consiglio di amministrazione che prevede sette membri, di cui cinque del Comune di Milano (Pietro Modiano il nuovo presidente, Salvatore Bragantini, Susanna Zucchelli, Mario Aspesi e Susanna Stefani) e due del fondo (Renato Ravasio e Mauro Maia) che sono indagati in merito alla

mancata quotazione di Sea. I soci hanno anche approvato un taglio complessivo del 30% dei costi del consiglio. Il nuovo presidente percepirà 200mila euro, il vicepresidente 50mila euro e i consiglieri 30mila euro.

L'assemblea è stata l'occasione per F2i di attaccare la conduzione di Bonomi, manager di estrazione leghista. Vito Gamberale, amministratore delegato di F2i, ha criticato la gestione di Sea che nel 2012 non vede «nessun atto che possa essere ricordato con soddisfazione a meno dell'accordo di programma». Una posizione che ha portato il fondo ad astenersi sull'approvazione del bilancio 2012. Gamberale, pur rifiutando personalismi, punta il dito su Bonomi, fino a ieri presidente e direttore generale della società dal 2006. «In Sea c'era una struttura del potere mo-

narchica e distorta con manager abituati all'autoreferenzialità» ha denunciato. «Servono sobrietà nelle retribuzioni, fino ad oggi anomale e fuori da qualsiasi norma, e una svolta nella gestione, discontinuità rispetto al passato e continuità nei progetti», ha aggiunto, sottolineando che «non si possono spendere 15 milioni l'anno per consulenze o giù di lì».

Su Pietro Modiano, che sarà il nuovo presidente, «nessuna preclusione sulle persone, solo apprezzamento». Gamberale ha confermato che F2i punta a realizzare un network del sistema aeroportuale del Nord, auspicato dal governatore Roberto Maroni. Oltre a Sea, F2i è azionista di maggioranza degli scali di Torino e Firenze, ha quote indirette a Bergamo e ha collaborato alla privatizzazione di Genova.

PREMIO UNITÀ

Le aziende innovative che creano occupazione

Seconda tappa del viaggio de l'Unità tra le start up nate in tempo di crisi. Il percorso proseguirà per tutta l'estate, fino alla prima settimana di settembre. Alla festa democratica nazionale di Genova si premieranno le prime tre aziende.

Con questa iniziativa il nostro quotidiano intende contribuire allo sviluppo del Paese, alla sua innovazione, alla creazione di nuove possibilità per i giovani. L'iniziativa intende dare un riconoscimento a chi riesce a crescere nonostante i tanti impedimenti che il nostro Paese impone alle imprese. C'è sempre stato un piccolo gruppo di imprese dinamiche, che hanno continuato a crescere e espandersi, a conquistare spazi

di mercato, a vincere contro pericolosi competitor. «La capacità di innovare i prodotti e i processi - ha detto il governatore di Bankitalia Ignazio Visco - demarca il confine tra le imprese che continuano a espandere il fatturato e il valore aggiunto e quelle che, invece, faticano a rimanere sul mercato. La crisi ha accentuato questo divario, reso stridente l'inadeguatezza del sistema produttivo».

In altre parole la crisi ha agito da stimolo per alcuni, da freno per altri. C'è chi è partito, si è rafforzato, ha trovato l'energia per reagire e rilanciarsi. Il nostro viaggio punta a rendere visibile questa «riserva» della Repubblica che spesso lavora nell'anonimato, senza «onori» della cronaca.

Artigiani del web: siti su misura ed economici

BIANCA DI GIOVANNI

● AVREBBERO POTUTO LAVORARE PER UN GRANDE GRUPPO DEL NORD ITALIA, o magari a Bruxelles, dove sono già conosciuti. Invece hanno deciso di restare dove sono nati e cresciuti: a Catania. E' lì che i fratelli Flavio, la più grande Elisa e il più giovane Flavio, hanno trovato le risorse per far partire la loro azienda nuova di zecca, fondata a fine 2012: la srl Flazio. Si tratta di un potente motore web per la creazione di siti di nuova generazione. Il punto di forza è la semplicità, la versatilità dello strumento. A spiegarlo a parole è davvero complicato, ma i fondatori della Flazio sono in grado di dimostrare i risultati del loro lavoro in pochi secondi. Spesso, davanti a giurie scettiche e puntigliose, hanno riprodotto siti che grandi multinazionali avevano pagato decine di migliaia di euro. Con poche semplici operazioni e a prezzi alla portata di tutti, se non addirittura nella formula «free».

In pochi mesi l'azienda ha già al suo attivo 5mila clienti gratuiti e 200 paganti, senza aver fatto alcuna campagna pubblicitaria strutturata. Interessante il meccanismo ideato per attirare investitori pubblicitari nei siti «free». Prima di tutto grazie alla flessibilità del prodotto, che non prevede schemi prefissati, il cliente può scegliere a piacere il luogo in cui collocare la pubblicità.

Differenza notevole rispetto ad altri siti: su Facebook ad esempio la barra pubblicitaria è obbligatoriamente a destra. Inoltre gli introiti pubblicitari vanno per il 70% al cliente titolare del sito e per il 30% alla società Flazio. Oggi lavorano alla Flazio 7 dipendenti a tempo indeterminato e tre collaboratori a progetto. Tutti programmatori informatici e grafici, specializzati nella creazione di prodotti internet e soprattutto molto abili nell'integrare il sito con altri componenti, da cui ci si può integrare facilmente con Youtube, Facebook, Twitter e Skype. A completare il tutto, sono inoltre disponibili elementi dinamici avanzati quali chat integrate, newsletter, photogallery e così via.

«La ricerca di nuovi prodotti da offrire è continua - spiega Flavia - In più si lavora notte e giorno perché abbiamo clienti in tutto il mondo a cui offriamo assistenza. Sette persone per il nostro lavoro

FLAZIO



● PAGELLA

Innovazione tecnica: 61/100
Innovazione organizzativa: 48/100
Impiego personale qualificato: 51/100

sono ancora pochissime. I nostri competitor, tutti colossi stranieri, hanno migliaia di dipendenti».

L'idea è nata in famiglia. Flavia ha aperto la strada, grazie ai suoi studi in ingegneria all'Università di Catania. Il fratello, più giovane di 8 anni, ha cominciato a «maneggiare» computer già a 13 anni. Da adolescente ha vinto diversi concorsi europei. Intanto Elisa si è laureata ed ha cominciato a lavorare come consulente per i progetti europei gestiti dalla Regione. «Lavoro precario, pagato poco e molto faticoso». Così lo descrive. Nel frattempo Flavio ha iniziato a realizzare siti per piccole realtà locali. Una scintilla, e il tandem si è trasformato in squadra. «Inutile faticare tanto senza avere prospettive di un lavoro sicuro - spiega Elisa - Mio fratello ha cominciato a immagazzinare tutte le realizzazioni e a inventarne di nuove, per anticipare le richieste». Da qui è partita l'idea di società. «Siamo partiti con un investimento di 400mila euro grazie a finanziamenti privati e al contributo di un fondo di venture capital della Provincia di Catania, che è entrato nel capitale e controlla i nostri risultati ogni tre mesi - spiega Flavia - Le banche? Costano troppo, come tutto qui da noi. Fare una comunicazione alla camera di commercio, o ottenere la visura antimafia, che a nord non è richiesta. Così ci ritroviamo penalizzati due volte». (2/continua)

La giuria è formata da: Marcello Messori, Luigi Nicolais, Giulio Sapelli, Gianfranco Viesti